

«Non condannare chi vive il fallimento dell'amore»

Salta la visita in Seminario: il Papa ha la febbre

SALVATORE MAZZA
ROMA

Bisogna «accompagnare», e «non condannare», quanti sperimentano «il fallimento del loro amore». È stato il Vangelo del giorno – i farisei che chiedono a Gesù se sia lecito a un uomo ripudiare la moglie – a offrire ieri a papa Francesco l'occasione per sottolineare «la bellezza del matrimonio» e invitare a vedere «quanto bello è l'amore, il matrimonio, la famiglia, quanto bello è questo cammino e quanto amore anche noi, quanta vicinanza dobbiamo avere per i fratelli e le sorelle che nella vita hanno avuto la disgrazia di un fallimento nell'amore».

Francesco, che ha celebrato la Messa mattutina nonostante i sintomi dell'influenza che, nel pomeriggio, ha indotto il suo medico a consigliargli di annullare la visita prevista al Semi-

Sulla bellezza del matrimonio tra uomo e donna l'omelia mattutina Ma chi vede fallire quel legge va accompagnato. «Si deve camminare con loro». La rinuncia all'incontro serale per una lieve indisposizione

nario Romano Maggiore, ha spiegato come i dottori della legge cercano di porre delle trappole a Gesù per «toglierli l'autorità morale». I farisei, ha osservato, si presentano da Gesù con il problema del divorzio. Il loro stile, ha rilevato, è sempre lo stesso, quello della «casistica»: «È lecito questo o no?».

«Sempre il piccolo caso – ha detto papa Bergoglio –. E questa è la trappola: dietro la casistica, dietro il pensiero casistico, sempre c'è una trappola. Sempre! Contro la gente, contro di noi e contro Dio, sempre! Ma è lecito fare questo? Ripudiare la propria moglie?». E Gesù rispose, domandando loro cosa dicesse la legge e spiegando perché Mosè ha fatto quella legge così. Ma non si ferma lì: dalla casistica va al centro del problema e qui va proprio ai giorni della Creazione. È tanto bello quel riferimento: «Dall'inizio della Creazione, Dio li fece maschio e femmina, per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne».

In questo modo, ha aggiunto, il Signore «si riferisce al capolavoro della Creazione», che sono appunto l'uomo e la donna. E Dio, ha proseguito

Francesco, «non voleva l'uomo solo, lo voleva con la «sua compagna di cammino». È un momento poetico, ha osservato, quando Adamo incontra Eva: «È l'inizio dell'amore: andate insieme come una sola carne». In questo modo, ha insistito, il Signore «sempre prende il pensiero casistico e lo porta all'inizio della rivelazione». D'altro canto, ha poi spiegato, «questo capolavoro del Signore non è finito lì, nei giorni della Creazione, perché il Signore ha scelto questa icona per spiegare l'amore che Lui ha verso il suo popolo». Al punto che «quando il popolo non è fedele... gli parla, con parole di amore». Ecco allora, è qui che «il Signore prende questo amore del capolavoro della Creazione per spiegare l'amore che ha con il suo popolo. E un passo in più: quando Paolo ha bisogno di spiegare il mistero di Cristo, lo fa anche in riferimento alla sua Sposa: perché Cristo era sposato, aveva sposato la Chiesa, il suo popolo. Come il Padre aveva sposato il Popolo di Israele, Cristo sposò il suo popolo. Questa è la storia dell'amore, questa è la storia del capolavoro della Creazione! E davanti a questo percorso di amore, a questa icona, la casistica cade e diventa dolore». Ma «quando questo lasciare il padre e la madre

e unirsi a una donna – ha spiegato ancora – farsi una sola carne e andare avanti e questo amore fallisce, perché tante volte fallisce, dobbiamo sentire il dolore del fallimento, accompagnare quelle persone che hanno avuto questo fallimento nel proprio amore. Non condannare! Camminare con loro! E non fare casistica con la loro situazione».

Quando uno legge questo dunque «pensa a questo disegno d'amore, questo cammino d'amore del matrimonio cristiano, che Dio ha benedetto nel capolavoro della sua Creazione». Una «benedizione – ha avvertito – che mai è stata tolta. Neppure il peccato originale l'ha distrutta!». Con un ultimo richiamo a san Paolo, Francesco ha concluso sottolineando una volta ancora la bellezza «dell'amore che Cristo ha per la sua sposa, la Chiesa». E «anche qui – ha detto – dobbiamo stare attenti che non fallisca l'amore! Parlare di un Cristo troppo scapolo: Cristo sposò la Chiesa! E non si può capire Cristo senza la Chiesa e non si può capire la Chiesa senza Cristo. Questo è il grande mistero del capolavoro della Creazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(Boston)

Luigi e Piera Chiaramoni, dopo il fallimento dei rispettivi matrimoni, guidano un percorso per coppie ferite nell'arcidiocesi di Fermo. «Chi ha perso tutto cerca l'abbraccio della Chiesa»

Noi divorziati risposati vi diciamo: «Sono parole che riempiono il cuore»

LUCIANO MOIA

Le parole del Papa? Una gioia immensa. Quello che vorremmo sempre sentire da un pastore». Luigi e Piera Chiaramoni, lui neurologo, lei avvocato, hanno competenza pastorale e trascorsi umani per valutare con piena consapevolezza la riflessione proposta ieri da papa Francesco. Sono una coppia di divorziati risposati che non si vergogna di mostrare le ferite ricevute, talvolta anche da alcuni uomini di Chiesa. Ma, allo stesso tempo, non perde occasione per spiegare e ribadire, nonostante tutto, il valore del matrimonio, la fiducia nella grazia che ne deriva, il dono dell'indissolubilità. Una contraddizione? No. Luigi e Piera sono responsabili di un cammino di accompagnamento proprio rivolto alle coppie che, come loro, vi-

vono il fallimento del matrimonio. Una scelta coraggiosa che esprime innanzi tutto il loro desiderio di rimanere nell'abbraccio della Chiesa. Ma altrettanto coraggio ha mostrato il parroco di Civitanova Marche, don Mario Colabianchi, diocesi di Fermo, che fresco di nomina, trovandosi di fronte ai due che chiedevano accoglienza e comprensione, non ha avuto un attimo di incertezza: «La porta della nostra chiesa per voi sarà sempre aperta». Succedeva nel 2009. Luigi e Piera – lui separato dal 2006, lei dall'anno successivo – avevano già sperimentato come può essere amara l'esperienza di due sposi che hanno visto dissolversi un progetto avviato per durare senza fine. «Abbiamo subito la condanna e il pregiudizio. Siamo stati inseguiti in chiesa e allontanati con l'accusa di dare scan-

dalo». Eppure non hanno mai smesso di frequentare la parrocchia con la speranza che un giorno la situazione sarebbe cambiata. La scoperta della lettera alle famiglie separate, scritta nel 2007 dall'allora arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, ha fatto il resto. «Non avevamo mai letto simili parole di comprensione e di accoglienza. Abbiamo deciso che non avremmo dovuto arrenderci». E così è stato. Pur nella difficoltà di una scelta lacerante, anche nei confronti delle rispettive famiglie. «Io non ho avuto figli dal precedente matrimonio – riprende Piera – ma mio marito ha una figlia, oggi 22enne, che si è trovata inevitabilmente spiazzata dalla nostra decisione. Ma abbiamo sempre cercato di spiegarle tutto, l'abbiamo incoraggiata a credere nell'amore per sempre, a non cedere di fronte alle tante lusinghe fuorvianti di una cer-

ta cultura». Parole che i due coniugi – sono sposati civilmente, lei ha già ottenuto la nullità, lui si visto respingere la richiesta ma ha deciso di ricorrere in appello – ripetono nei tanti incontri con separati e divorziati. «Il primo approccio – spiegano – è sempre segnato dall'ascolto. Le persone che decidono di prendere parte al nostro cammino portano nel cuore sentimenti di delusione, spesso di rabbia. Ma non siamo un gruppo di mutuo-aiuto. Il passo successivo è quello della condivisione della Parola. Chi viene da noi dev'essere animato da una ricerca di fede. Anche se spesso ha perso tutto, anche la fiducia in Dio. Proprio in questi momenti, come ha detto papa Francesco, dobbiamo avere un solo atteggiamento: accoglienza e misericordia». Parola di divorziati risposati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASA SANTA MARTA La Messa celebrata ieri dal Papa

(L'Osservatore Romano)